

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 9 luglio, e della denuncia di Romualdo Braglia.

Io nell'aspettativa di quel denaro mi presentai all'arrivo della corsa delle ore 4 e 10, all'ufficio merci e domandai notizia del pacco al Gerente senza specificare cosa dovesse contenere, ma avuta risposta che il pacco non era giunto tornai alle ore 5 e mezza pomeridiane mentre si scaricavano le merci arrivate, e vidi positivamente e mi fu mostrato dallo stesso impiegato il pacco che era allora arrivato, ma siccome a quanto mi disse il Gerente non era stata ancora fatta la verifica degli arrivi, e mi eccitò ad aspettare dopo tale operazione ovvero di passare all'indomani io rincrescendomi di aspettare più oltre e daltronde non fidandomi a quell'ora di rientrare in Bologna con quel denaro, me ne andai, prima però ho visto dal Gerente porre il pacco in una cassa di ferro nel suo ufficio.

Presenti quant'io richiesi la consegna di quel pacco alle ore cinque e mezza, c'era un facchino per nome Pollastri, c'era anche qualcun altro addetto all'ufficio, non saprei indicarli, ed un forestiere che domandava notizie di un pacco che doveva andare per la via di Romagna, questi era vestito come di condizione civile, e lo credo un Negoziante, e non saprei altrimenti indicarlo. Del resto fornire notizie maggiori non saprei in ordine al fatto per cui mi querela.

E precedente lettura e conferma, si è coll'ufficio sottoscritto:

Romualdo Braglia. --- Talice.

Speciotti Segretario.

Denuncia del Sig. Andrea Morandi.

L'anno 1861. Addì dodici Dicembre, in Bologna.

Avanti noi Avv. Carlo Talice Giudice Istruttore nel Tribunale di Commercio in detta Città, e con opera del Segretario sottoscritto.

Dietro invito fattogli pervenire, è comparso: Il sig. Morandi Andrea fu Giuseppe, d'anni 68 nato e dimorante in Bologna via del Cane al N. 1106. Cassiere Centrale dell'amministrazione R. Sali e Tabacchi, ed anche del Principe Don Alessandro Torlonia di Roma, ed agli interpellati fattigli, ha fatto la seguente dichiarazione:

Io ricevetti per la posta una lettera al mio indirizzo speditami dal Banchiere Bartolomeo Parodi e figlio di Genova, qual lettera porta i timbri postali. — Genova 7 Dicembre 61. 2. 5. questi in nero ed in rosso. — Bologna arrivo 8 Dicembre 61. G. M. --- Oltre il timbro postale -- Bartolomeo Parodi e figlio Banchieri in Genova. --- Essa lettera è del seguente tenore: — « Sig. Andrea Morandi » Agente dei Sig. Torlonia e C. in Bologna. Genova 7 Dicembre 1861. D'ordine e per conto dei Signori Torlonia e C. di Roma vi spediamo colla ferrovia un gruppo » T. C. N. 1. franco di porto contenente N. 2500 napoleonini d'oro, formanti L. 50,000, al vostro riverito indirizzo. Abbiate cura di ritenerlo e ne riconoscerete gli amici » suddetti di Roma. — Colla partenza della stessa fer-

» rovia di lunedì vi faremo un nuovo invio, e continueremo a tenere degli ordini ricevuti dandovene sempre » avviso. »

Vi salutiamo intanto con tutta stima:

Bartolomeo Parodi e figlio.

Sabato mattina o meglio adesso che mi ricordo, lunedì ultimo 9 cor. mese alle ore 10 antimeridiane circa, mi portai all'ufficio magazzino del servizio delle merci a grande velocità della stazione di Bologna, e li ad un giovinotto di cui non so il cognome, e mi riservo di assumere informazioni e di indicarlo meglio, altra volta chiesi conto dell'arrivo del sud. gruppo. Esso giovinotto che là faceva da distributore capo, degli oggetti arrivati, aperta la cassa e riconosciuta l'esistenza di quel gruppo me lo mostrò, e prima di consegnarmelo mi domandò se aveva qualche lettera da esibirgli annunciante l'arrivo dello stesso gruppo.

Io gli esibii la sunnominata lettera che egli lesse, e dopo avermi consegnato il gruppo, siccome in quella lettera c'era avviso di nuova spedizione a venire, io a sua inchiesta gli lasciai quella lettera e fummo intesi, che arrivando altri gruppi io avrei mandato a ritirarli da Cesare Suppini mio giovane di Banco, con una mia dichiarazione perchè liberamente gli si rimettessero tutti quei gruppi che fossero in seguito per arrivare al mio indirizzo.

Quando io tenni tali discorsi con quell'impiegato era in compagnia del suddetto mio giovane Suppini, nell'ufficio si trovavano tre o quattro altri impiegati assistenti ed anche dei facchini, oltre altre persone estranee all'ufficio che eran là per ritirare pure degli effetti alla loro destinazione, ma tutte tali persone io non saprei indicare perchè non mi sono curato di loro; dirò dippiù che la mia lettera suddescritta fu da quell'impiegato posta in filza con altre carte sul suo banco nel pagiglione a vetri servente d'ufficio e sebbene ora la tenga presso di me perchè me la sono fatta restituire, rimase ventiquattr'ore circa in quell'ufficio.

Ciò premesso dirò, che io ricevetti il mattino delli 10 corrente mese un'altra lettera parimenti al mio indirizzo portante oltre il timbro di detti Banchieri di Genova i seguenti timbri postali, cioè dalla parte dell'indirizzo. — Genova 9 dicembre 61 Q. S. e dalla parte del sigillo un timbro rosso — Bologna, arrivo Genova 10 dicembre 61 e due altre cifre non intelligibili — Un altro timbro in nero esprime la parola — Bologna 10 dicembre 61 e sembra 1.^a dis. non però bene intelligibili, ed in fine altro timbro più piccolo in nero colle lettere P. T. Essa lettera è del seguente tenore.

» Signor Andrea Morandi, agente dei signori Torlonia » e comp. di Bologna — Genova 9 dicembre 1861 — La » nostra 7 corrente avvisava l'invio colla ferrovia di » un gruppo n. 1. con 2500 pezzi da franchi 20. Vi preveniamo con questa che per conto dei signori Torlonia » e comp. di Roma d'ordine dei quali vi fecimo quel » primo invio — Vi abbiamo oggi spedito collo stesso » mezzo della ferrovia altro 1. gruppo T. n. 2. Dust. 50^m » contenente 2500 napoleoni oro a 20, cioè lire n. 50,000 » che vorrete ritirare per accreditarne gli anzidetti amici

» di Roma. Domani faremo partire un'altro simile gruppo.
» Intanto vi salutiamo — Bartolomeo Parodi e figlio. »

Nella mattina del martedì 10 corrente mandai a quell'ufficio il mio giovane suddetto Cesare Suppini colla mia dichiarazione nel senso già sopra espresso per ritirare lire 50,000 la cui spedizione mi era partecipata colla ora descritta lettera, ed il mio giovane n'ebbe in risposta dagli impiegati che si trovavano in ufficio, non era ancora arrivato quel gruppo.

Ieri mattina 11 corrente mese mi portai io stesso all'ufficio merci grande velocità per ritirare il gruppo che credevo fosse arrivato, e gli impiegati che ivi si trovavano di turno mi dissero che il gruppo al mio indirizzo era arrivato bensì la sera precedente, ma ch'era stato, assieme ad altri destinatari, derubato da ladri che si erano introdotti appunto nella notte dell'undici corrente alle ore 3 e 30, e non mi diedero altri particolari di tal fatto pel quale fatto di mancanza a me di consegna di quei denari mi portai di nuovo nello stesso giorno alla ferrovia, ed in quell'ufficio il notaio dottor Vincenzo Pallotti distese analogo atto che gl'impiegati di quell'ufficio si rifiutarono di firmare.

In quanto poi alla descrizione del gruppo a mio indirizzo contenente quella somma non consegnatami debbo dire, che siccome presumo che era perfettamente eguale ad altro gruppo come sovra stato da me ritirato, così io credo che fosse un sacchetto di tela grezza assicurato nella bocca con cordicella e con molti sigilli con cera lacca rossa col suddetto timbro della Banca Parodi.

Nel fare questa mia dichiarazione in querela occorrendo per conto ed a nome dei signori Torlonia e dei signori Parodi come di loro interesse possa essere, intendo di non pregiudicare menomamente le ragioni loro competenti verso l'amministrazione della ferrovia.

Io non ho altri dati precisi ad esporre su quanto mi si interroga, a solo voce generale che fra gli addetti al servizio della ferrovia vi sono persone già state pregiudicate in materia criminale.

Per ora non posso far deposito delle lettere suddette ma mi sottometto di custodire, e prometto di rappresentarle alla Giustizia tuttavolta ne sia io richiesto.

Faccio ancora un'attigua osservazione ed è che i primi 50,000 franchi come sovra da me stati ritirati giusta gli ordini ricevuti dai miei principali li depositai subito al Monte di Pietà di questa città ove io dissi che ne avrei portati degli altri denari al *Cassiere e sotto Cassiere* ed al Segretario, e poi i Capi dell'Amministrazione del Monte dovevano essere informati per avviso loro fatto pervenire dal Principe Torlonia stesso che avrebbe spedito quei denari per mio mezzo.

E precedente lettura con conferma non si è coll'ufficio sottoscritto.

Dato atto allo stesso teste dichiarato che le lettere avanti descritte e da quest'ufficio rammostrate sono precisamente del tenore avanti annunciato e portano tutte le indicazioni e segni ivi espressi, e che dappiù la prima lettera si vede nel bel mezzo traforata dall'ago o ferro della filza.

Andrea Morandi.
Talice Giudice.
P. Specciotti Segret. sost.

Perizia.

L'anno milleottocentosessantuno addì undici dicembre in Bologna — E nella sala del magazzino delle merci a gran velocità, nella stazione della ferrovia dell'Italia centrale delle Romagne.

Dietro la notizia avuta del furto nella passata notte qui successo, ivi immediatamente recatosi l'ufficio di istruzione in persona del signor avvocato Carlo Talice con

intervento del signor Procuratore del Re, coll'assistenza del segretario infrascritto — Assuntosi a perizia il fabbro ferraio Vittori Antonio, che debitamente ammonito dal Giudice prestò giuramento prescritto dalla legge.

E sull'indicazione tanto del signor Codogno Palamede gestore del servizio delle merci a grande velocità, quanto del signor Venanzio Orlandi Capo stazione, si è riconosciuto quanto segue.

Che la camera destinata al magazzino ed ufficio delle merci a grande velocità si trova l'ultima del fabbricato della stazione a mano sinistra venendo da Bologna, ed ha il numero 31 vi si ha accesso tanto dalla parte interna della stazione, quanto dalla parte esterna mediante porta munita, uscio a due battenti a cristalli munita essa porta di catenaccio così detto alla spagnuola, che chiuso a chiave tiene assicurato uno dei battenti di quell'uscio, cioè quello a mano destra è munito di una serratura a chiave maschio, detta essa serratura a scrocco ed a catenaccio e l'opera della chiave in essa serratura è divisa in due parti in modo che una parte gira internamente, e l'altra parte esternamente nel giuoco della stessa serratura.

Vicino a tale porta dalla parte interna esiste un piccolo chiodo forse inserviente ad attaccarvi la chiave dopo chiuso l'uscio.

Vi sono in questa camera altre tre porte due delle quali impossibili ad aprirsi perchè contro l'una è eretto un palco da muratore per eseguire lavori in corso nell'attigua tettoia, e l'altra non può aprirsi del pari perchè contro la medesima sono ammonticchiati vari colli di grosso volume; l'ultima porta accennata si trova nel padiglione a vetri esistente a ponente della stessa camera e che serve di ufficio pel servizio delle merci del presente magazzino: essa porta nell'interno del padiglione è sempre chiusa dall'interno con serratura a chiave massime di notte.

Questo magazzino riceve luce oltre dalle varie porte tutte a cristalli suaccennate da una finestra verso ponente debitamente assicurata con catenaccio alla spagnuola. Verificate tutte le porte e finestre furono trovate intatte in ogni parte.

Fatto esperimento per mezzo del fabbro ferraio se la chiave falsa stata consegnata a questo ufficio dal capo stazione possa inservire ad aprire la porta numero 31 per dove si ritiene essersi introdotti i ladri, se n'ebbe risultato che tal chiave può benissimo servire ad aprire detta serratura sia internamente che esternamente.

Per provare il giudizio del perito in conformità del prescritto dell'articolo 138 del cod. di procedura penale, e massimamente sulle circostanze infratenorizzate, si è eccitato il medesimo a fare le più diligenti osservazioni suggeritegli dall'arte che professa, ed ai fattigli quesiti risponde come segue:

Io Vittori Antonio fabbro ferraio e capo carrozzeria in questa stazione per le cognizioni dell'arte mia propria e per le fatte osservazioni, dichiaro che non verificandosi né attorno alle porte, né alla chiusura della finestra alcun segno di violenza e rottura uopo è a ritenere che i ladri quà dentro siansi introdotti con mezzi ordinari, e con tutta probabilità come dalle assunte informazioni dalla porta esterna di questo magazzino avente il numero 31 e colla chiave che allegasi trovata entro essa serratura non appartenente all'amministrazione.

Essa chiave da me attentamente esaminata è perfettamente eguale nei suoi tagli alla chiave vera, quivi raffrontata la prima però, cioè quella non appartenente all'amministrazione è molto più scarsa nell'opera a mania, e ciò forse si sarà fatto ad arte per non eccedere in grossezza le proporzioni dei vani della serratura ciò che avrebbe resa impossibile l'azione della stessa chiave la quale è fatta molto rozamente nella parte dove s'impugna, ed è stata con tutta probabilità formata sopra modello artificiale.

Io però ritengo che ancorchè si fosse prima preso il modello in cera dal buco della serratura senza avere presente o meglio senza aver visto precedentemente od esamina-

ta la chiave vera, sarebbe stato molto difficile fabbricare quella chiave.

La medesima quantunque nelle sue proporzioni sia più scarsa della vera; tuttavia uopo è concludere che avuto riguardo al modo con cui essa è lavorata ed eseguita nei suoi tagli, si deve considerare siccome appositamente fatta per essa serratura, nè aversi siccome una semplice chiave falsa.

La scarsità suaccennata della mania di una tale chiave fa sì che sebbene apra e chiuda discretamente non fa però scorrere totalmente il catenaccio.

Distaccata la serratura esaminata internamente non presenta alcun segno o traccia qualsiasi che indichi un atrito violento.

Posta di nuovo sul luogo la serratura fatto esperimento da me fabbro ferraio perito e se essendo la chiave vera nella serratura dall'interno si potesse colla chiave falsa aprire al difuori, assolutamente si constata essere impossibile di ciò fare.

Interpellato appositamente il perito se questa chiave sia stata adoperata altre volte.

Risponde — vedendosi limata di fresco io ritengo che non ha dovuto essere adoperata che una volta sola o raramente, inquantochè le tracce della fresca limatura avrebbero dovuto scomparire se si fosse nel giro della serratura fregata essa chiave cogli ordegni interni; precisare poi l'epoca in cui possa essere stata formata una tal chiave è impossibile, e la mancanza di ogni segno esterno di violenza attorno attorno alle entrate di questo magazzino non mi lascia formare un giudizio sull'epoca precisa del furto commesso, e su ciò è giuocoforza rimettersi alle dichiarazioni dei grassati.

Interrogato, se avuto riguardo alla forma della chiave falsa possa supporre che l'amministrazione ritenesse una tal chiave.

Risponde — Qualunque fabbro ferraio non sarebbe azzardato di eseguire per commissione avuta dall'amministrazione una chiave così rozamente formata nella parte dell'impugnatura, mentre nella mania è molto meglio lavorata ed io non dubito di credere che una tal chiave sia stata fabbricata unicamente per uso clandestino, e che non potesse ritenersi dell'amministrazione.

Datosi incarico al perito di esaminare le serrature delle altre porte di questo magazzino e di riferire se sieno eguali nelle loro forme a quella del N. 31.

Risponde — Io ho fatto di tutto minuto esame e posso affermare che le serrature delle altre porte sono molto diverse nella forma di quella del N. 31, e le chiavi delle prime non possono servire ad aprir questa.

Fattosi quindi l'ufficio con cooperazione ed assistenza del perito ad esaminare la cassa di ferro ove erano contenuti gli oggetti di valore stati derubati, concede testimoniali che una tal cassa si trova collocata vicino al muro a ponente del padiglione ad uso di ufficio in questo magazzino, ed è di ferro di forma quadrata alta cent. 60 e lunga cent. 70, larga cent. 58, si apre nel mezzo della parte superiore con un coperchio della larghezza di cent. 27 e lunghezza di cent. 36. — E esso coperchio o meglio sportello è chiuso da serratura inglese a quattro catenacci, i quali vanno e vengono contemporaneamente col mezzo di una sola chiave femmina ed a pompa che mette in giro un ingranaggio; nè nella serratura ora descritta e nemmeno nelle faccie esteriori della cassa si vede segno qualsiasi di tentato sforzo.

Ed eccitato il perito a meglio ancora esaminare sul modo che possa essersi adoperato dai ladri nell'aprire tal cassa riferisce:

Per le circostanze sovra accennate ed accertate dall'ufficio in mia presenza, io credo che per aprire tal cassa si sia adoperata la vera chiave, e d'altronde, attesa la complicazione dei suoi giuochi, sarebbe stato impossibile il farlo altrimenti.

E di quanto sovra se ne è dato lettura al perito ed a tutti gli intervenuti, e si sottoscrive coll'ufficio.

Vittori Antonio.

Talice — Borgnini — Speziotti S. S.

Il Presidente ordina ancora la lettura di parecchie fedine criminali, delle quali alcune sono già state pubblicate nelle puntate numero 50, 52, 53 e 54. — Le fedine tuttora inedite sono le seguenti:

Fedine Criminali.

Guermanti Ferdinando del fu *Guido* e della vivente *Rosa Cuppini*, d'anni 18, nat. e domiciliato a Bologna, di professione postiglione. — Nel 1847, 11 dicembre. — Fu arrestato per reali ingiurie con effetto di ferita e contusione semplice alla persona di Giuseppe Rossi. — Li 25 febbrajo 1848 il giudice criminale ecc. ecc. lo condannò a sei mesi di detenzione ed all'emenda dei danni e nelle spese ecc. — La suddetta sentenza fu confermata dal Tribunale di prima istanza in grado di appello.

Nel 1859, li 28 aprile. — Fu inquisito per complicità in resistenza alla forza di finanza, in odio d'ufficio con disarmo di un soldato. — Li 25 maggio successivo fu sospesa la procedura collocati gli atti in archivio.

Nel 1861, 27 gennaio. — Carcerato per complicità in grassazione armata mano, con ruberia di denaro ed oggetti preziosi a danno di Chiusoli Cesare fornaro di Casalecchio, non che di ferimento a pregiudizio di Zaniboni Raffaele. — Li 27 aprile successivo furono rimessi gli atti al signor procuratore generale per l'ulteriore corso del procedimento.

Nel 1861, nel dicembre. — Fu inquisito per complicità in grassazione armata mano, con depredazione di L. 25,000 a danno del signor marchese Guidi Luigi Pepoli. — Li 5 maggio 1863 rimessi gli atti al signor procuratore generale.

Nel 1862. — Inquisito per associazione di malfattori a senso dell'art. 426 del codice penale. — Li 13 luglio 1863 rimessi gli atti al signor procuratore generale presso la corte di appello di questa città.

Rossi Baldassarre ammogliato, trafficante, di anni 38. Nel 1847, 8 settembre. — Fu carcerato per spreto prete. — Li 2 ottobre fu dimesso a forma degli articoli 125 e 126 del regolamento 5 novembre 1831.

Nel 1847, 30 novembre. — Fu carcerato per invasione armata mano e successiva rapina di denaro ed effetti, non che per omicidio in persona di Battista Dalla. — Li 29 maggio 1848 fu dimesso a forma dell'art. 126 del detto regolamento.

Nel 1852, 12 marzo. — Fu carcerato per smaltizione di boni falsi della provincia di Bologna a danno di Vincenzo Mongiorgi. — Li 19 luglio detto anno fu dimesso a forma degli articoli 675 e 676 del detto regolamento.

Nel 1861, aprile. — Fu inquisito di complicità in alienazione di cappotti militari. — Dai registri rilevasi essere pendente la causa di cui in atti ecc.

Nel 1862, 14 marzo. — Fu carcerato per compra dolosa di una capparella furtiva ed omissa denuncia. — Li 24 maggio successivo condannato il detto Rossi Baldassarre alla multa di L. 75, ed in effetto a venticinque giorni di carcere nei danni e nelle spese.

Nel 1863, 28 marzo. — Carcerato per contravvenzione al disposto dell'art. 641 del codice penale, per avere in marzo suddetto comprato una capparella di panno senza farne dichiarazione all'autorità competente. — Li 26 maggio 1863 condannato a tre mesi di carcere dal dì dell'arresto, a quindici giorni di sospensione dall'esercizio e nelle spese.

Nel 1863, 13 agosto. — Fu carcerato per compra di sette paia di scarpe derubate a Pietro Chersoni. — La causa di cui è tuttora pendente presso il Pubblico Ministero.

Gardini Giovanni. — Nel 1860, 3 agosto. — Carcerato per complicità in minacce, con imbrandimento di arma

da fuoco, in pregiudizio di una pattuglia di finanza. —
Li 28 agosto detto anno fu sospesa la procedura per inefficacia d'indizi e dimesso dal carcere.

Terminata la lettura dei documenti, il Presidente invita il Ministero Pubblico a prendere quelle conclusioni che crede per la testimone inferma Giuseppina Giordani.

Il Cav. Montessoro rappresentante il Ministero Pubblico dice che la deposizione della testimone Giordani è di somma importanza, e che non potendo essa venire per giustificata infermità, all'udienza, è il caso di delegare un consigliere acciò si rechi in casa dell'inferma per ricevere il di lei esame: chiede perciò che in appoggio dell'art. 280 del codice di procedura penale, la Corte con apposita ordinanza faccia una tale delegazione.

La Corte si ritira, e dopo breve deliberazione reca la seguente

ORDINANZA

La Corte.

Sull'istanza del P. M. diretta ad ottenere che sia delegato uno dei consiglieri della Corte per assumere la deposizione giurata della teste Giordani Giuseppina, la quale per infermità non ha potuto presentarsi all'udienza;

Sentito il P. M.;

Sentiti i difensori degli accusati e gli accusati medesimi che dichiararono di nulla opporre alla domanda del P. M.;

Veduti gli atti;

Veduto il certificato rilasciato il 5 corrente dal dottor Gabriele Fabbri, comprovante che la suddetta testimone è inferma, obbligata al letto da complicazioni di puerperio;

Considerato che la deposizione della Giuseppina Giordani può essere utile al maggiore sviluppo della verità, e influente alla più retta amministrazione della giustizia;

Considerato che le condizioni sanitarie in cui essa ritrovasi, giustificano pienamente la sua non comparizione innanzi la Corte, e rendono opportuno il provvedimento acconsentito per consimili casi;

Ritenuto il disposto dell'art. 280 del codice di procedura penale; delega il signor consigliere Vitali per ricevere la deposizione giurata della testimone Giuseppina Giordani, moglie di Giuseppe Salvardi, sui fatti e circostanze già da essa indicate in processo, avvertiti gli accusati che nell'atto dell'esame possono farsi rappresentare dai loro difensori o da persona munita di speciale mandato.

FEOLI

Sismondi sostit. seg.

Dopo la lettura della surriferita ordinanza, si leva la Seduta.

La Seduta è levata alle ore 4 1/2.

Udienza del 12 Luglio.

Gli accusati Galanti e Garuffi sono indisposti, ciò non pertanto dichiarano di voler assistere al dibattimento, e loro viene perciò assegnato un luogo fuori della gabbia.

Fatto l'appello dei prevenuti, non che dei Giurati, il Presidente ordina la lettura dell'esame che, per delegazione della Corte, il Cav. Vitali si recò a ricevere al letto della inferma Giordani.

Giordani Giuseppina fu Giovanni, moglie di Giuseppe Salvardi, d'anni 35, da San Lazzaro, abitante in Bologna, cucitrice.

Bologna, questo giorno undici luglio 1864, alle ore undici antimeridiane.

Il sottoscritto avv. Fabio Vitali, consigliere nella Regia Corte di Appello di Bologna, assistito dall'infrascritto sostituto Segretario, coll'intervento del Pubblico Ministero, rappresentato dalla persona del signor avvocato cavaliere Giovanni Montessoro sostituto procuratore generale del Re e dell'avvocato signor Paolo Filippi, il quale ha dichiarato di assumere, per gli effetti del presente atto, la rappresentanza di tutti gli accusati in questa causa, in seguito di concerti presi cogli altri difensori, per l'esecuzione dell'ordinanza di delegazione emanata da questa Corte di Assisie il 9 luglio corrente, si è trasferito alla casa di abitazione della teste inferma Giuseppina Giordani, situata in questa città nella via di Mirasole Grande al numero 782, ove salito al terzo piano ha trovato giacente in letto una donna la quale

Interrogata sulle generali

Risponde: mi chiamo Giuseppina Giordani fu Giovanni, di anni 35, moglie di Giuseppe Salvardi, nata a San Lazzaro, dimorante a Bologna, cucitrice.

Successivamente il sottoscritto consigliere ha data lettura alla teste dei nomi di tutti e singoli li cento ed otto accusati che figurano nella presente causa, e l'ha interrogata se abbia con alcuno di essi conoscenza, relazioni di parentela, domesticità, interesse e servizio.

Risponde: delle persone nominate non conosco se non Cesare Rossi ed un coramario di vista, che poi dai fogli rilevai chiamarsi Panighelli: non ho nè con essi nè cogli altri relazione di sorta.

Dopo di che il consigliere stesso l'ha ammonita a ben riflettere sull'importanza e santità del giuramento, e sulle conseguenze dello spergiuro, ordinando anche al sostituto Segretario di dare, siccome diede, lettura del disposto degli articoli 365, 366, 369 del codice penale che riguardano le pene stabilite dalla legge, contro i colpevoli di falsa testimonianza e di occultazione della verità, ed in seguito le ha deferito il giuramento, che difatti essa ha prestato, rimanendo giacente in letto, attesa la malattia, tenendo stesa la mano destra sui Santi Evangelii, pronunciando le parole « giuro di dire tutta la verità, null'altro che la verità » essendosi in tutto osservato il disposto degli articoli 283, 285, 289 del codice di procedura penale.

Interrogata analogamente

Risponde: Conosco Cesare Rossi e sua moglie Rita, perchè io e Federico Dosi, col quale convivo, ci siamo trovati inquilini nella stessa casa, assieme ad essi coniugi. Io e il Dosi occupavamo una stanza, essi un'altra, e la cucina che era in mezzo, era comune fra noi. Ignoro i precisi termini di quell'affitto, e solo ricordo che venuto il maggio, noi pagammo la pigione in mano a certo Nicolino, che ora credo faccia il cameriere da oste. Un anno solo abitammo nella stessa casa coi detti coniugi, e così dal maggio 1861, al maggio 1862.

(Continua)